

## Sui marcatori modali siciliani formati con il complementatore *ca*

Maria Laura Restivo<sup>1</sup>

Ricevuto: 5 ottobre 2022 / Modificato: 6 marzo 2023 / Accettato: 15 giugno 2023

**Riassunto.** Scopo del contributo è esaminare alcune forme del siciliano contemporaneo composte da verbo/aggettivo + complementatore, *dicica*, *parica*, *penzica/penzuca* e *capacica* (letteralmente ‘dice-che’, ‘pare-che’, ‘pensi-che’, ‘penso-che’, ‘capace-che’), classificate come avverbi in Cruschina e Remberger (2008) e Cruschina (2010, 2011, 2015); le prime due hanno valore evidenziale, le altre epistemico. Grande attenzione verrà riservata all’analisi del loro comportamento sintattico per stabilire se *ca* operi ancora come complementatore.

Ai fini della nostra indagine verranno considerati non solo dati di scritto digitato (*corpora* itWaC e itTenTen16) e di parlato, ma anche i risultati di un questionario volto a raccogliere giudizi di accettabilità, somministrato ad un campione costruito tenendo conto delle principali variabili socio-demografiche. L’analisi dei dati consentirà di verificare se le forme *dicica*, *parica*, *penzica/penzuca* e *capacica* testimonino un processo di grammaticalizzazione e se sia possibile annoverarle tra gli avverbi.

**Parole chiave:** siciliano; modalità epistemica; evidenzialità.

### [en] On Sicilian modal markers formed with the complementiser *ca*

**Abstract.** The aim of this work is to examine some contemporary Sicilian forms made of verb/adjective + the complementiser *ca* (‘that’), *dicica*, *parica*, *penzica/penzuca* and *capacica* (literally ‘(she/he) says that’, ‘it seems that’, ‘you think that’, ‘I think that’, ‘(it is) possible that’), classified as adverbs in Cruschina e Remberger (2008) and Cruschina (2010, 2011, 2015); the former two have an evidential value, whereas *penzica/penzuca* and *capacica* express an epistemic one. Great attention will be paid to the analysis of their syntactic behaviour to establish whether *ca* still operates as a complementiser.

For this survey, we will analyse not only written data from the web (*corpora* itWaC and itTenTen16) and spoken data, but also the results of a questionnaire, aimed at collecting judgments of acceptability, administered to a sample created taking into account the main socio-demographic variables. Through the data analysis we will verify whether *dicica*, *parica*, *penzica/penzuca* and *capacica* underwent a process of grammaticalisation and whether it is possible to account for them as adverbs.

**Keywords:** Sicilian; epistemic modality; evidentiality.

**Sommario:** 1. Introduzione: scopo della ricerca e metodologia 2. L’analisi di Cruschina 3. I risultati della nostra indagine 4. Osservazioni conclusive.

**Come citare:** Restivo, Maria Laura (2023): «Sui marcatori modali siciliani formati con il complementatore *ca*», *Cuadernos de Filología Italiana*, 30, : pp. 177-188. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.84005>

<sup>1</sup> Università per Stranieri di Perugia, Dipartimento di Lingua, Letteratura e Arti Italiane nel Mondo, Palazzina Valitutti, via Carlo Manuali 3, 06126 Perugia.  
E-mail: [marialaura.restivo@unistrapg.it](mailto:marialaura.restivo@unistrapg.it)

## 1. Introduzione: scopo della ricerca e metodologia

Scopo del presente lavoro è fornire un quadro delle proprietà semantiche e sintattiche di alcune forme del siciliano contemporaneo composte da verbo/aggettivo + complementatore, *dicica*, *parica*, *penzica/penzuca* e *capacica* (letteralmente ‘dice-che’, ‘pare-che’, ‘pensi-che’, ‘penso-che’, ‘capace-che’), classificate come avverbi in Cruschina e Remberger (2008) e Cruschina (2010, 2011, 2015 e in questo volume). Sono stati esaminati dati di scritto digitato e di parlato. I primi sono stati ricavati dall’interrogazione di *corpora* costituiti da testi tratti dal web, itWaC (Italian Web 2006) e it-TenTen16 (Italian Web 2016), contenenti rispettivamente poco più di un miliardo e mezzo di parole e quasi cinque miliardi di parole. Inoltre, sono state considerate le pagine Facebook *Lingua siciliana* e *Proverbi di Sicilia*<sup>2</sup>.

I dati di parlato spontaneo sono stati tratti da quasi cinque ore di registrazioni di conversazioni effettuate nella città di Palermo e in alcuni centri ad essa limitrofi: Casteldaccia, Bagheria, Ficarazzi. Sono stati coinvolti 29 parlanti. La fascia d’età più rappresentata è quella compresa fra i 50 e i 69 anni (16 informanti, di cui 4 hanno conseguito la laurea, 12 il diploma di scuola superiore); un numero minore di informanti appartiene alle fasce d’età comprese fra i 30 e i 49 anni (8 informanti, di cui 5 con la laurea, 3 con il diploma di scuola superiore) e fra i 70 e gli 82 anni (5 informanti in possesso di licenza elementare)<sup>3</sup>.

È stato inoltre redatto un questionario (riportato in appendice) con lo scopo di raccogliere giudizi di accettabilità relativamente all’impiego delle forme indagate a) in posizione iniziale e finale di frase e b) in isolamento. Come mostreremo, l’analisi delle proprietà sintattiche di *dicica*, *parica*, *penzica/penzuca* e *capacica* risulta centrale per far luce sul loro statuto categoriale. Il questionario è stato somministrato a 227 informanti di età compresa fra i 26 e gli 82 anni provenienti dai centri di Bagheria, Casteldaccia, Ficarazzi, Palermo, Partinico e Santa Flavia. Gli informanti si suddividono per fasce d’età, genere e titolo d’istruzione come riportato nella tabella seguente:

Tabella 1. Distribuzione degli informanti per fasce d’età, sesso e titolo d’istruzione (valori assoluti e percentuali)

Fascia d’età	Sesso		Titolo d’istruzione				Totale
	F	M	Laurea	Diploma	Licenza media	Licenza elementare	
26-39	41	22	54	9	–	–	63 (28%)
40-59	39	46	57	25	3	–	85 (37%)
60-79	46	30	15	37	19	5	76 (34%)
> 79	3	–	–	–	–	3	3 (1%)
<b>Totale</b>	129 (57%)	98 (43%)	126 (55%)	71(31%)	22 (10%)	8 (4%)	227

Per quanto riguarda i contesti di impiego del dialetto, quasi tutti gli informanti affermano di usare il siciliano in contesti informali (conversazioni con amici e parenti); sono

<sup>2</sup> Esse sono consultabili rispettivamente agli indirizzi <https://www.facebook.com/groups/234806766700872/> e <https://www.facebook.com/ProverbiDiSicilia/>.

<sup>3</sup> I dati di parlato sono stati elicitati con il metodo della conversazione in parte libera, in parte semiguidata (sollecitata mediante domande).

pochissimi coloro che impiegano solamente il dialetto in tutti i contesti diafasici: si tratta di 16 parlanti di età compresa fra i 74 e gli 82 anni e con un basso livello di istruzione.

## 2. L'analisi di Cruschina

Secondo l'analisi condotta da Cruschina (2010, 2011, 2015 e in questo volume), *dicica*, *parica*, *penzica/penzuca* e *capacica* sono forme avverbiali esito di un processo di grammaticalizzazione che ha interessato alcune sequenze formate da verbo/aggettivo + complementatore<sup>4</sup>. Di seguito alcuni esempi (Cruschina 2015: 3, 16, 18, 21)<sup>5</sup>:

- (1) *Dicica Maria jè malata.*  
'Dice-che Maria è malata.'
- (2) *Parica jè foddi.*  
'Pare-che è folle.'
- (3) *Parica nisceru.*  
'Pare-che uscirono.'
- (4) *Penzica/penzuca veni.*  
'Pensi-che/penso-che viene.'
- (5) *Capacica già partiru.*  
'Capace-che già partirono.'

In (1)-(3) le forme *dicica* e *parica*, che hanno origine rispettivamente dalla sequenza costituita dalla terza persona singolare del presente indicativo di *diri* + *ca* e da quella formata dalla terza persona singolare del presente indicativo di *pariri* + *ca*, operano come equivalenti di 'a quanto si dice', 'a quanto pare'; esse esprimono la categoria dell'evidenzialità, «whose primary meaning is source of information» (Aikhenvald 2004: 1)<sup>6</sup>. *Dicica* marca la natura riportiva dell'informazione espressa; più precisamente, la fonte dell'informazione può essere di seconda o di terza mano. *Parica* può esprimere sia un'evidenzialità riportata (2), sia un'evidenzialità inferenziale (il contenuto espresso in (3) è stato dedotto dal parlante sulla base di un dato: le luci dell'abitazione sono spente). In (4)-(5) *penzica*<sup>7</sup>/*penzuca* (costituite rispettivamente dalla seconda e dalla prima persona singolare del presente indicativo di *pinzari* + *ca*) e *capacica* (sviluppatosi da (è) *capaci* + *ca*) sono dei marcatori epistemici, veicolano cioè il grado di impegno con il quale il parlante sottoscrive la verità del contenuto proposizionale espresso (cfr., *inter alia*, Venier 1991; Pietrandrea 2005); possono parafrasarsi rispettivamente con 'probabilmente', 'è possibile che'.

<sup>4</sup> Sui processi di grammaticalizzazione si vedano, *inter alia*, Hopper e Traugott (2003) e Traugott (2010).

<sup>5</sup> Cruschina (2015) analizza il siciliano parlato a Mussomeli, centro in provincia di Caltanissetta.

<sup>6</sup> Sull'evidenzialità si vedano anche, *inter alia*, Plungian (2001), Calaresu (2004), Squartini (2008).

<sup>7</sup> Come nota Cruschina (2015: 16), «[m]orphologically, the final vowel -i preceding the merged complementizer *ca* in *penzica* would correspond to the second person ending. Most probably, however, *penzica* derives from the first person singular. This hypothesis complies with the epistemic meaning of this cadverb [complementizer adverb], clearly associated with speaker-oriented first person features, and is supported by the fact that in several varieties the cadverb is actually *penzuca*, where the complementizer-preceding vowel -u corresponds to the first person singular of the corresponding verb form (1sg *penzu*, 2sg, *penzi*, 3sg *penza*)».

Concentriamo l'attenzione sulle peculiarità che contraddistinguono le forme indagate. Queste ultime

- a) dal momento che si presentano come unità che non possono essere scisse nei loro elementi originari, non ammettono la flessione per persona, numero, tempo e modo (Cruschina 2010: 31):

- (6) *dicica* > \**dicivaca* (imperf.), \**dissica* (pass. remoto), \**dicissica* (cong.), \**dicuca* (ind., 1° sing.)  
 (7) *parica* > \**paricava* (imperf.), \**parsica* (pass. remoto), \**parissica* (cong.), \**paruca* (ind., 1° sing.)

- b) possono essere impiegate in isolamento, ovvero come risposta ad una domanda (Cruschina 2010: 32):

- (8) A: *Chi jè veru ca si maritanu dumani?*  
 'Che è vero che si sposano domani?'  
 B: *Dicica! / Penzica!*  
 'Dice-che! / Pensi-che!'

- c) sono incompatibili con la negazione e gli avverbi bassi (Cruschina 2010: 32)<sup>8</sup>:

- (9) \**Un penzica veni.*  
 'Non pensi-che viene.'  
 (10) \**Sempri dicica mangia cosi dunci.*  
 'Sempre dice-che mangia cose dolci.'

- d) possono apparire in posizione iniziale, mediana e finale di frase; la prima collocazione si configura come non marcata rispetto alle altre due (Cruschina 2010: 32)<sup>9</sup>:

- (11) *Penzica Maria jè malata.*  
 'Pensi-che Maria è malata.'  
 (12) *Maria penzica jè malata.*  
 'Maria pensi-che è malata.'  
 (13) *Maria jè malata, penzica.*  
 'Maria è malata pensi-che.'

<sup>8</sup> Cruschina (2010: 33) fa riferimento a quegli avverbi, come ad esempio *spesso*, *sempre*, che occupano una posizione bassa nella gerarchia di proiezioni funzionali proposta da Cinque (1999): [MoodP (SpeeAct)] *francamente* [MoodP (evaluative)] *purtroppo* [MoodP (evidential)] *evidentemente* [ModP (epistemic)] *probabilmente* [TP (past/future)] *allora* [MoodP (irrealis)] *forse* [ModP (necessity)] *necessariamente* [ModP (possibility)] *possibilmente* [ModP (volitional)] *volentieri* [ModP (obligation)] *obbligatoriamente* [ModP (ability)] *saggiamente* [AspP (habitual)] *di solito* [AspP (repetitive)] *di nuovo* [AspP (frequentative)] *spesso* [TP (anteriority)] *già* [AspP (terminative)] *(non) più* [AspP (continuative)] *ancora* [AspP (perfect)] *sempre* [AspP (retrospective)] *appena* [AspP (durative)] *a lungo* [AspP (prospective)] *quasi* [AspP (progressive)] *presto* [AspP (completive)] *completamente* [Voice bene].

<sup>9</sup> Occorre precisare che lo studioso non riporta alcun esempio autentico di *dicica*, *parica*, *penzica/penzica* e *capica* in posizione mediana e finale.

e) sono incompatibili con le frasi interrogative e imperative (Cruschina 2015: 23):

(14) *Chi (\*dicica/\*penzica/\*capacica) veni dumani?*  
‘Chi dice-che/pensi-che/capace-che viene domani?’

(15) *Veni (\*dicica/\*penzica/\*capacica) ccà dumani!*  
‘Vieni dice-che/pensi-che/capace-che qui domani!’

f) non possono comparire nella protasi delle frasi ipotetiche e nelle frasi con un verbo performativo (Cruschina 2015: 23):

(16) *Si \*dicica/\*penzica/\*capacica jè a pedi, u va a lassa iddu.*  
‘Se dice-che/pensi-che/capace-che è a piedi lo va a lascia lui.’

(17) *\*Dicica/\*Penzica/\*Capacica giuru/promettu ca...*  
‘Dice-che/pensi-che/capace-che giuro/prometto che...’

g) dal momento che il significato lessicale originario è venuto meno, possono “comparire nella stessa frase accanto agli elementi lessicali d’origine senza creare alcuna ridondanza semantica” (Cruschina 2010: 32):

(18) *Maria dici/dissi ca dicica arrubaru a machina au dutturi.*  
‘Maria dice/disse che dice-che rubarono la macchina al dottore.’

Secondo Cruschina (2010, 2015), le proprietà elencate testimoniano il processo di rianalisi che ha dato luogo ad unità che non sono più scomponibili nei loro elementi d’origine e che si comportano come avverbi.

Come mostreremo nel paragrafo che segue, i dati emersi dalla somministrazione del questionario evidenziano come per la quasi totalità degli informanti le sequenze verbo/aggettivo + complementatore in esame si comportino ancora come costruzioni bifrasali in cui *ca*, quindi, svolge la funzione di introduttore di complete.

### 3. I risultati della nostra indagine

Come si è detto nel § 1, sono stati esaminati dati sia di scritto digitato che di parlato. Ad essi sono stati affiancati i risultati di un questionario volto a raccogliere giudizi di accettabilità.

Nei *corpora* itWaC e itTenTen16 le occorrenze delle forme in esame sono esigue; ciò non stupisce poiché si tratta di *corpora* che raccolgono prevalentemente testi di italiano digitato. Le sequenze analizzate si presentano sempre nella forma non unverbata e in posizione iniziale di frase; come mostrano gli esempi che seguono, *ca* non ha perso la sua funzione dal momento che introduce proposizioni complete:

(19) *Chi motivo haju di diri fesserie! mi lu dissi so figghiu Salvatore!... però fai finta di nenti! dici ca era chinu di lividi in tuttu u corpo*  
‘Che motivo ho di dire fesserie! Me lo disse suo figlio Salvatore!... però fai finta di niente! dice che era pieno di lividi in tutto il corpo’ (itTenTen16)

- (20) **dici ca** i spazzini non putevunu pulizari... u pavimentu fu fattu mali, facemulu n'otra vota...  
'dice che gli spazzini non potevano pulire... il pavimento fu fatto male, facciamo un'altra volta...' (itWaC)
- (21) **pari ca** stavota dicia veru.  
'pare che stavolta diceva sul serio.' (itWaC)
- (22) **Capaci ca** su mancianu!  
'Capace che se lo mangiano!' (itTenTen16)
- (23) **penzu ca** accussì basta  
'penso che così basta' (ItTenTen16)

Nelle pagine Facebook sopra menzionate è stata individuata una sola occorrenza di *capacica*, impiegata come risposta ad una domanda:

- (24) – *Passa di la porta ranni.*  
'Passa dalla porta grande.'  
– *Pi nun sbattiri li corna?*  
'Per non sbattere le corna?'  
– **Capacica!**  
'Capace-che!'

Veniamo ai dati di parlato spontaneo. Sono state raccolte 64 occorrenze di *dici ca*, 21 di *pari ca*, 47 di *penzu ca*, 24 di *penzi ca* e 32 di *capaci ca*<sup>10</sup>. *Dici ca* e *pari ca* introducono informazioni di seconda mano o terza mano e occorrono sempre in posizione iniziale di frase:

- (25) **Dici ca** un po lintari picchi sta priparannu ri manciari  
'Dice che non può fare una pausa perché sta preparando da mangiare'
- (26) **Dici ca** sti pinnuli su buoni pi rulura ma a mia un mi fannu nenti  
'Dice che queste pillole sono efficaci per i dolori ma a me non mi fanno niente'
- (27) **Pari ca** dopo l'operazioni un è cchiù a stissa  
'Pare che dopo l'operazione non è più la stessa'

*Penzu ca* e *penzi ca* si collocano in posizione iniziale e hanno sempre un soggetto:

- (28) *A taliu e penzu ca* è tutta so matri  
'La guardo e penso che è tutta sua madre'
- (29) *Tu penzi ca* c'avvicinò nu dutturi pa ricetta?  
'Tu pensi che si recò dal dottore per la ricetta?'

<sup>10</sup> Non potendo verificare se le forme in esame siano univerbate o meno, si è optato per una resa grafica "non marcata", ovvero si sono rese con grafia separata le sequenze verbo/aggettivo + complementatore negli esempi (25)-(32).

*Capaci ca* occorre in posizione iniziale di frase; solo in quattro occorrenze è presente la copula<sup>11</sup>:

- (30) **Capaci ca** *sta travagghiannu e un ti po rispunniri*  
'Capace che sta lavorando e non ti può rispondere'
- (31) **È capaci ca** *sunnu a mari*  
'È capace che sono al mare'

In alcuni casi (7 occorrenze), *capaci ca* viene impiegato in isolamento come risposta ad una domanda:

- (32) A: Ancila ci veni au compleannu ra picciridda?  
'Angela ci viene al compleanno della bambina?'
- B: **Capaci ca**  
'Capace che'

Per definire un quadro completo del comportamento sintattico delle forme esaminate, si è scelto di creare un questionario volto a indagare l'accettabilità di frasi contenenti *dicica*, *parica*, *penzica/penzuca* e *capacica* in posizione iniziale, finale e in isolamento.

Prima di procedere con la discussione dei risultati, occorre ricordare che a) il numero degli informanti è contenuto (si è cercato, tuttavia, di rappresentare tutte le fasce d'età); b) i dati sono stati raccolti a Palermo e in alcuni centri limitrofi; pertanto, non è possibile fare generalizzazioni che riguardino varietà di siciliano diverse da quella parlata nel Palermitano.

Consideriamo le forme che veicolano un significato di tipo evidenziale, ovvero *dicica* e *parica*. È stato chiesto agli informanti di giudicare l'accettabilità delle frasi in (33)-(36) e di indicare un'alternativa qualora le considerassero inadeguate<sup>12</sup>:

- (33) a. **Dicica** *Anna av'a frevi.*  
'Dice-che Anna ha la febbre.'
- b. *Anna av'a frevi* **dicica.**  
'Anna ha la febbre dice-che.'
- (34) a. **Parica** *fu u primu a partiri.*  
'Pare-che fu il primo a partire.'

<sup>11</sup> Anche in italiano è diffusa la forma (è) *capace che*, come mostrano i seguenti esempi:

a) è anche *capace che* qualcuno vada apposta nell'agriturismo del delitto. Tutta pubblicità per loro. (CORIS, MON2014\_16)

b) Quelli se non gli regali la penna e il quaderno, *capace che* ti denunciano (CORIS, NARRATVaria)  
Come nota Colella (2018: 86), il processo di grammaticalizzazione che ha condotto la forma in questione ad assumere un significato epistemico prende avvio nel Settecento, ma solo nel secolo successivo si riscontrano le prime attestazioni del nuovo significato:

c) questo gli è bono! – Gli è *capace che* lui abbia fatto la firma falsa (Zannoni <sup>2</sup>1825: 283).

L'uso di *capace* nell'accezione di 'possibile' viene registrato nel *Dizionario della lingua italiana* di Tommaseo e Bellini (1861-1874): «Essere capace. Risicare, Esserci probabilità. *Gli è capace che domani piova.* È modo comunissimo nell'uso».

<sup>12</sup> Si è scelto di presentare le sequenze in grafia unita dal momento che le forme univerbate avrebbero potuto influenzare il giudizio degli informanti.

- b. *Fu u primu a partiri parica.*  
 ‘Fu il primo a partire pare-che.’
- (35) A: *Si sciarriaru?*  
 ‘Litigarono?’  
 B: ***Dicica!***  
 ‘Dice-che!’
- (36) A: *Partiu?*  
 ‘Parti?’  
 B: ***Parica!***  
 ‘Pare-che!’

Il 93% del campione ritiene che la frase in (33b) non sia accettabile; quanto alle modifiche proposte, la maggior parte degli informanti colloca *dicica* in posizione iniziale<sup>13</sup>; altri, invece, mantengono il verbo in posizione finale (ne ammettono, quindi, un uso parentetico), ma eliminano il complementatore. Solo il 7% del campione (costituito da informanti di età compresa fra i 61 e i 68 anni e con un livello di istruzione medio-basso) impiegherebbe il costrutto in (33b)<sup>14</sup>.

Passando a *parica*, se la frase in (34b) è accettabile per il 3% degli informanti (la fascia d’età di appartenenza dei soggetti è pressoché identica a quella vista per *dicica* in posizione finale), ciò non accade per il restante 97%, il quale si ripartisce fra coloro che impiegano la sequenza verbo + complementatore in posizione iniziale e quelli che collocano soltanto il verbo in posizione finale.

Consideriamo gli usi di *dicica* e *parica* in (35) e (36). Il 74% degli informanti ritiene accettabile l’impiego di *dicica* come risposta ad una domanda; una percentuale un po’ più bassa si registra per *parica* (63%)<sup>15</sup>. A differenza di quanto rilevato a proposito dell’uso di *dicica* e *parica* in posizione finale, il ricorso alle forme indagate come risposta ad un interrogativo è diffuso tra informanti appartenenti a tutte le fasce d’età e con diversi livelli di istruzione.

Coloro che ritengono inaccettabili le risposte in (35) e (36) le sostituiscono rispettivamente con *accussi dici* (‘così dice’), *dici* (‘dice’) e *accussi pari* (‘così pare’), *pari* (‘pare’).

Esaminiamo adesso *penzica/penzuca* e *capacica*:

- (37) a. ***Penzica/penzuca veni lunniri.***  
 ‘Pensi-che/penso-che viene lunedì.’  
 b. *Veni lunniri penzica/penzuca.*  
 ‘Viene lunedì pensi-che/penso-che.’
- (38) A: *Passa ni nuavutri?*  
 ‘Passa da noialtri?’  
 B: ***Penzica!/Penzuca!***  
 ‘Pensi-che!/Penso-che!’

<sup>13</sup> Una parte degli informanti non accetta la forma univerbata: separa il complementatore dal verbo. Ciò accade anche per *parica* e *capacica*.

<sup>14</sup> Tra i 16 informanti che accettano la forma in posizione finale soltanto alcuni, ossia 5, separano i due elementi di cui essa consta. Ciò avviene anche per *parica* (5 informanti su un totale di 7) e *capacica* (9 informanti su un totale di 21).

<sup>15</sup> Una parte degli informanti separa i due elementi da cui le due sequenze risultano costituite (67 informanti su un totale di 169 per *dicica* e 67 informanti su un totale di 144 per *parica*). La stessa cosa accade anche con *capacica* (89 informanti su un totale di 198).

- (39) a. **Capacica** *stannu sparagnannu p'accattarisi a machina.*  
 'Capace-che stanno risparmiando per comprarsi la macchina.'  
 b. *Stannu sparagnannu p'accattarisi a machina* **capacica.**  
 'Stanno risparmiando per comprarsi la macchina capace-che.'
- (40) A: *Pinu dici una fesseria?*  
 'Pino dice una fesseria?'
- B: **Capacica!**  
 'Capace-che!'

Le forme *penzuca* e *penzica* vengono rese in italiano con *penso che* e *pensi che*; tutti gli informanti non ammettono la collocazione delle forme alla fine della frase (le alternative proposte prevedono o l'uso di *penzuca* e *penzica* – spesso nella forma non unverbata – in posizione iniziale o l'impiego del solo *penzu* in posizione finale), né il loro uso in isolamento (le alternative proposte sono *penzu* 'penso' e *penzu di si* 'penso di sì').

La collocazione di *capacica* alla fine della frase è considerata accettabile solo dal 9% del campione, formato da parlanti appartenenti ad una fascia d'età che va dai 53 ai 68 anni e con un livello di istruzione medio-basso. Il restante 91% indica le stesse alternative illustrate per *dicica* e *parica*: una buona parte del campione collocherebbe la forma in esame all'inizio della frase; un numero più contenuto di parlanti, invece, impiegherebbe il solo aggettivo alla fine della frase. Quanto all'uso in isolamento, esso è accettabile per l'87% del campione. Il restante 13% sostituisce *capacica* con *po essiri* ('può essere') e *capaci* ('capace').

Di seguito si riassumono i dati emersi dalla somministrazione del questionario:

Tabella 2. Dati emersi dalla somministrazione del questionario (valori assoluti e percentuali)

	Posizione finale		In isolamento	
	Accettabile	Non accettabile	Accettabile	Non accettabile
<i>Dicica</i>	16 (7%)	211 (93%)	169 (74%)	58 (26%)
<i>Parica</i>	7 (3%)	220 (97%)	144 (63%)	83 (37%)
<i>Penzica/Penzuca</i>	–	227 (100%)	–	227 (100%)
<i>Capacica</i>	21 (9%)	206 (91%)	198 (87%)	29 (13%)

Il numero di informanti che ritiene accettabile le frasi in (33b), (34b) e (39b) è esiguo; ciò induce a scartare l'ipotesi secondo cui le forme in esame siano degli avverbi. Se si considerano i principali criteri diagnostici per la grammaticalizzazione (cfr., *inter alia*, Traugott 2003; Brinton e Traugott 2005), ovvero la desemantizzazione e la decategorizzazione, si nota che essi non vengono soddisfatti dalle sequenze indagate. Queste ultime sono formate da elementi che non hanno conosciuto un mutamento né di significato, né di categoria (la maggior parte degli informanti distingue il verbo e l'aggettivo dal complementatore).

Come mostra la tabella, un altro dato rilevante è il diffuso impiego in isolamento delle forme esaminate; ipotizziamo che in contesti come quelli in (35), (36) e (40) il complementatore funga da elemento anaforico che rimanda alla proposizione prece-

dentemente formulata da uno dei partecipanti allo scambio comunicativo. In altre parole, *ca* ha valore pro-proposizionale. Tale funzione del complementatore è attestata anche in spagnolo: «*que se ha especializado en la remisión a un discurso o situación anterior*» (Rodríguez Ramalle 2008: 1715):

- (41) A: *Has comprado la leche para el niño?*  
 ‘Hai comprato il latte per il bambino?’  
 B: **Que** sí, está en la nevera.  
 ‘*Que* sì, è in frigo.’
- (42) A: Ayer fue sábado.  
 ‘Ieri era sabato.’  
 B: ¿*Estás seguro?*  
 ‘Sei sicuro?’  
 A: **Que** sí, hoy es domingo.  
 ‘*Que* sì, oggi è domenica.’

#### 4. Conclusioni

Al fine di analizzare le sequenze composte da verbo (*dici, pari, penzi, penzu*)/ aggettivo (*capaci*) + complementatore (*ca*) ci si è avvalsi non solo di dati di scritto digitato e di parlato, ma anche di un questionario volto a raccogliere giudizi di accettabilità. Quest’ultimo si è rivelato di fondamentale importanza per la descrizione del comportamento sintattico delle forme esaminate. A differenza di quanto notato da Cruschina (2010, 2011, 2015 e in questo volume) per la varietà di siciliano parlata a Mussomeli, le sequenze in esame non possono definirsi avverbi nella varietà qui indagata; come si è visto, la loro collocazione in posizione finale è considerata inaccettabile dalla maggior parte degli informanti (il giudizio opposto è fornito da un esiguo numero di parlanti d’età compresa fra i 53 e i 68 anni e d’istruzione medio-bassa).

Un altro dato emerso dall’indagine è il diffuso impiego delle forme analizzate (ad eccezione di *penzica/penzuca*) come risposta ad una domanda. Abbiamo ipotizzato che nei casi in cui esse appaiono in isolamento il complementatore operi come elemento anaforico che rimanda a un contenuto precedentemente espresso.

#### Appendice

##### *Questionario*

1. Età
2. Sesso
3. Titolo di studio
4. Luogo di provenienza
5. Con chi parli in dialetto?
6. a) *Dicica Anna av’a frevi.*

- Per te è una frase accettabile? Come la renderesti in italiano? Se per te a) non è accettabile, quali modifiche apporteresti?
7. b) *Anna av'a frevi dicica.*  
Per te è una frase accettabile? Come la renderesti in italiano? Se per te b) non è accettabile, quali modifiche apporteresti?
  8. c) A: *Si sciarriaru?* B: *Dicica!*  
Per te la risposta in B è accettabile? Come la renderesti in italiano? Se per te B non è accettabile, quali modifiche apporteresti?
  9. d) *Parica fu u primu a partiri.*  
Per te è una frase accettabile? Come la renderesti in italiano? Se per te d) non è accettabile, quali modifiche apporteresti?
  10. e) *Fu u primu a partiri parica.*  
Per te è una frase accettabile? Come la renderesti in italiano? Se per te e) non è accettabile, quali modifiche apporteresti?
  11. f) A: *Partiu?* B: *Parica!*  
Per te la risposta in B è accettabile? Come la renderesti in italiano? Se per te B non è accettabile, quali modifiche apporteresti?
  12. g) i. *Penzica veni lunniri.*  
ii. *Penzuca veni lunniri.*  
Per te sono frasi accettabili? Come le renderesti in italiano? Se per te le frasi in g) non sono accettabili, quali modifiche apporteresti?
  13. h) i. *Veni lunniri penzica*  
ii. *Veni lunniri penzuca.*  
Per te sono frasi accettabili? Come le renderesti in italiano? Se per te le frasi in h) non sono accettabili, quali modifiche apporteresti?
  14. i) A: *Passa ni nuavutri?*  
B: i. *Penzica!*  
ii. *Penzuca!*  
Per te le risposte in B sono accettabili? Come le renderesti in italiano? Se per te le risposte in B non sono accettabili, quali modifiche apporteresti?
  15. l) *Capacica stannu sparagnannu p'accattarisi a machina.*  
Per te è una frase accettabile? Come la renderesti in italiano? Se per te l) non è accettabile, quali modifiche apporteresti?
  16. m) *Stannu sparagnannu p'accattarisi a machina capacica.*  
Per te è una frase accettabile? Come la renderesti in italiano? Se per te m) non è accettabile, quali modifiche apporteresti?
  17. n) A: *Pinu rici una fesseria?* B: *Capacica!*  
Per te la risposta in B è accettabile? Come la renderesti in italiano? Se per te la risposta in B non è accettabile, quali modifiche apporteresti?

## Riferimenti bibliografici

- Aikhenvald, Alexandra Yurievna (2004): *Evidentiality*, Oxford, Oxford University Press.
- Brinton, Laurel J. / Traugott, Elisabeth Closs (2005): *Lexicalization and Language Change*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Calaresu, Emilia (2004): *Testuali parole: la dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, Milano, Franco Angeli.
- Cinque, Guglielmo (1999): *Adverbs and Functional Heads*, Oxford/New York, Oxford University Press.
- Colella, Gianluca (2018): «Aspetti diacronici e contrastivi dei marcatori epistemici in italiano», *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XLVII, pp. 75-96.
- CORIS = Corpus di Italiano Scritto, <http://corpora.dslo.unibo.it/TCORIS/> (Consultato il 29/08/2022).
- Cruschina, Silvio (2010): «Aspetti morfologici e sintattici degli avverbi in siciliano», *Quaderni di lavoro dell'ASIt*, 11, pp. 21-42.
- Cruschina, Silvio (2011): «Tra dire e pensare: casi di grammaticalizzazione in italiano e siciliano», *Lingua italiana: storia, struttura, testi*, 7, pp. 105-126.
- Cruschina, Silvio (2015): «The expression of evidentiality and epistemicity: Cases of grammaticalization in Italian and Sicilian», *Probus* 27, pp. 1-31.
- Cruschina, Silvio / Remberger, Eva-Maria (2008): «Hearsay and reported speech: Evidentiality in Romance», in P. Benincà, F. Damonte, N. Penello (a c. di), *Selected Proceedings of the 34th Incontro di Grammatica Generativa*, numero speciale della *Rivista di Grammatica Generativa*, 33, pp. 95-116.
- Hopper, Paul / Traugott, Elizabeth Closs (2003): *Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- itTenTen16 = Italian Web 2016, <https://www.sketchengine.eu/> (Consultato il 29/08/2022).
- itWaC = Italian Web corpus, <https://www.sketchengine.eu/itwac-italian-corpus/> (Consultato il 29/08/2022).
- Pietrandrea, Paola (2005): *Epistemic Modality. Functional properties and the Italian system*, Amsterdam, John Benjamins.
- Plungian, Vladimir (2001): «The place of evidentiality within the universal grammatical space», *Journal of Pragmatics*, 33, pp. 349-357.
- Rodríguez Ramalle, Teresa Maria (2008): «El valor de las marcas enunciativas en la configuración del discurso en el ámbito de las lenguas romances», in A. Moreno Sandoval (a c. di), *Actas del VIII Congreso de Lingüística General*, Madrid, Universidad Autónoma de Madrid, pp. 1714-1732.
- Squartini, Mario (2008): «Lexical vs. grammatical evidentiality in French and Italian», *Linguistics*, 46:5, pp. 917-947.
- Tommaseo, Niccolò / Bellini, Bernardo (1861-1874): *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll. in 8 tomi, Torino, Unione Tipografica-editrice.
- Traugott, Elisabeth Closs (2003): «Constructions in Grammaticalization», in B. D. Joseph, R. D. Janda (a c. di), *The Handbook of Historical Linguistics*, Oxford, Blackwell, pp. 624-647.
- Traugott, Elisabeth Closs (2010): «Grammaticalization», in S. Luraghi, V. Bubenik (a c. di), *Continuum Companion to Historical Linguistics*, London/New York, Continuum, pp. 269-283.
- Venier, Federica (1991): *La modalizzazione assertiva*, Milano, Franco Angeli.
- Zannoni, Giovan Battista (1825): *Saggio di scherzi comici*, Firenze, Stamperia del Giglio.